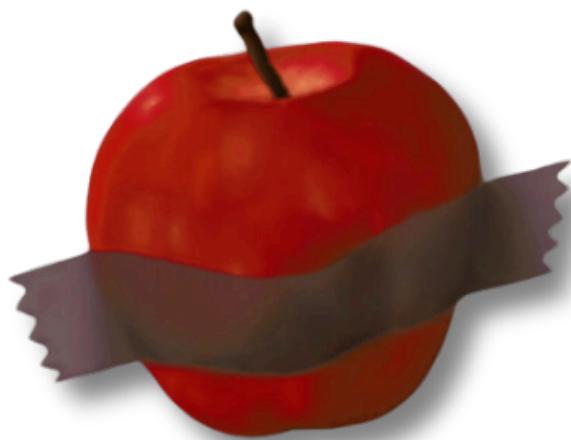


CALEIDOSCOPIO

PROGRESSO/REGRESSO



GIUGNO 2024

NUMERO 3

CAL EUD SCOPIO



GIUGNO 2024

PROGRESSO

REGRESSO

Scuola Pontificia Pio IX

<u>Introduzione</u>	Domenico Cerrato	3
<u>Digitalizzazione</u>	Vojtěch Bronk	4
<u>CRISPR-Cas9</u>	Costantino Diana Francesco Josè La Rocca	5
<u>IA</u>	Gianluca Baglioni Leonardo Menenti Emanuele Solimei	7
<u>Onlyfans e sex work</u>	Vittoria Tucci	9
<u>(O)scurati dal progresso</u>	Pietro Tomassetti	11
<u>Idee e manganelli</u>	Simone Ricci	13
<u>Un'occasione Unica</u>	Marco Costantini	15
<u>Pedagogia</u>	Francesco Josè La Rocca	17
<u>Tutti subiscono il progresso</u>	Lucrezia Culla	18
<u>Esterni</u>	Katerina Bronkova	19
<u>Minecraft e il Cubismo</u>	Diego Angelucci	21
<u>Il suono nel cinema</u>	Nikita Borzak	22
<u>Moda</u>	Iacopo Cinti Tommaso Turco	23
<u>Polemos</u>	Francesco Vita	24
<u>1970/2000</u>	Giulia Ausania Luca Martinez German	26

regresso ↔ progresso

L'ingrato cliché che abbiamo del Medioevo è duro a morire. Anche se chi studia oggi quest'epoca sa bene che si tratta di un'età culturalmente ricca e complessa, a suo modo addirittura molto legata alla pratica della ragione, non possiamo che arrenderci all'uso di espressioni come “essere rimasti al Medioevo” per intendere la disposizione mentale di chi è chiuso alle novità, è bigotto, è appunto *retrogrado*. Nella nostra visione delle cose, persino nelle nostre espressioni linguistiche, è ormai sedimentata l'idea di *regresso*, così come quella del suo opposto, il *progresso*. A dire il vero non è sempre stato così, o almeno non secondo i nostri attuali parametri culturali; questo perché la concezione della Storia come una linea che

porta da un punto A (il passato) a un punto B (il futuro) seguendo una direzione evolutiva virtuosa è in fondo una variabile culturale variamente interpretata nel corso dei secoli. Lo

stereotipo del Medioevo, per esempio, è così resistente forse perché edificato dagli intellettuali di due epoche diverse; da un lato gli umanisti del Quattrocento, i quali avvertivano il millennio precedente come un'età caotica e decadente che li separava dall'armonia della civiltà greco-romana, dall'altro i filosofi del Settecento, i quali ne sottolineavano la fisionomia culturale superstiziosa e oscurantista in opposizione al chiarore della ragione illuminista: un tempo dunque lineare ma franto, spezzato da un'epoca che ha portato le lancette della civiltà indietro. *Progresso* e *regresso* sono in fondo due artifici retorici utili, più che a determinare delle categorie precise e reali, a chiarire la *forma mentis* e le ossessioni del pensatore o della civiltà che li ha così concepiti. Non solo: possono assumere posizione e valore opposti nella

linea del tempo. Se la cultura greco-romana e quella cristiana (semplifichiamo) hanno posizionato l'apogeo della perfezione nel passato (il mito dell'età dell'oro, l'*eden*), spesso associandolo a un tempo ciclico (il ritorno dell'età dell'oro, la fine dei tempi), lo sviluppo della

tecnica e della scienza in Occidente ha invertito definitivamente le coordinate. E così tra Settecento e Ottocento inizia ad affermarsi l'idea che non solo le arti, le istituzioni politiche e le strutture sociali (insomma la civiltà) siano soggette a un percorso di perfettibilità, ma anche la natura stessa dell'uomo. All'imbarbarimento dell'umanità inteso come allontanamento dal paradies terrestre a causa del peccato originale si sostituisce quindi, anche grazie a una certa interpretazione della teoria di Darwin, l'idea positivista di una direzione evolutiva minata dal possibile ritorno di tratti evolutivi psicologicamente ed esteticamente primitivi, scimmieschi, degenerati. Iniziano a fiorire così la fisiognomica e tutta una serie di altre pseudo-scienze che

miravano non solo a identificare quei tratti regressivi che potevano corrompere l'uomo moderno e guastare il progresso, ma anche ad isolarli e, dato che afferirebbero a un'eredità

genetica non curabile, cancellarli, portando alla nascita dell'eugenetica e ad alcune sue nefaste conseguenze, come quelle avvenute sotto la Germania nazista. Nell'ambito della più

recente e affidabile neuro-archeologia, invece, gli studiosi esplorano come il passaggio preistorico da società nomadi a società agricole e stanziali possa essere correlato a cambiamenti nei valori e nelle strutture sociali dell'uomo, come anche alla manifestazione di determinati tratti psicologici e cognitivi: sembra un paradosso, ma l'insieme dei tratti valoriali

che compone una personalità “progressista” potrebbe dipendere da una fase umana più regredita, quella dei cacciatori-raccoglitori, mentre quella “conservatrice”, che accetta cioè con più difficoltà le novità sociali, a quella più storicamente recente ma sicura dell'allevatore-agricoltore. Che il progresso sia un'illusione? Che ogni possibilità di sperimentazione sociale sia ancorata a uno stadio regredito della nostra coscienza? Comunque la si pensi, mi viene in mente la frase conclusiva del *Grande Gatsby* di Fitzgerald, a mo' di metafora:

«Così continuiamo a remare, barche contro corrente, risospinti senza posa nel passato».

Domenico Cerrato

Intelligenza Digitale

«Mille cose avanzano, novecentonovantanove regrediscono:
questo è il progresso»

Henri Frédéric Amiel

Con l'avanzamento tecnologico e l'introduzione ed evoluzione velocissima delle intelligenze artificiali, l'uomo, purtroppo o fortunatamente non altrettanto veloce nell'adattarsi, deve porsi il problema di come sfruttare al meglio tali strumenti e come limitarli affinché essi non gli nuocciano. La grande domanda che ci si sta ponendo è se l'essere umano, venendo sostituito per certi mestieri e lavori dalle macchine, si possa adagiare sugli allori e, di conseguenza, se l'avanzamento tecnologico comporti un'involuzione dell'ingegno umano.

Ray Bradbury, uno dei maggiori scrittori di fantascienza del dopoguerra, nel romanzo distopico *Fahrenheit 451* immagina un mondo nel quale le squadre dei pompieri sono chiamate non a spegnere incendi ma a bruciare i libri, in quanto questi ultimi emancipano le persone. Quello che secondo me è interessante notare è che, nel caso di *Fahrenheit*, sono in pochissimi a rendersi conto di ciò che sta accadendo e a provare a ribellarsi. Oggi si spinge sempre di più a digitalizzare tutto, tra le altre cose anche i libri, con la motivazione della necessaria modernizzazione e sostenibilità, quando in realtà si tratta quasi sempre di mosse legate al marketing: le persone accettano inconsciamente tale cambiamento, quando forse si tratta di un tentativo di eliminare mano a mano alcune categorie di libri scomodi (perlomeno come cartacei) per imporre altri favorevoli e comodi per le persone al vertice della società, che non hanno come obiettivo l'acculturamento degli esseri umani bensì la propria affermazione ed esaltazione.

Un altro spunto letterario lo colgo dall'opera teatrale di fantascienza dello scrittore ceco Karel Čapek intitolata *RUR* e pubblicata nel 1920, nella quale si racconta di come i Robot (prima volta in cui viene utilizzata questa parola, dal ceco "robota" cioè lavoro pesante o da schiavi) si rivoltano contro gli uomini. Questo *topos* letterario è stato ampiamente sviluppato nella storia della letteratura fantascientifica, ma ci può ancora spingere a chiederci se e come oggi le macchine dominino l'uomo.

Per certi versi una riposta ci viene data dalla constatazione della dipendenza che l'uomo ha da esse: proviamo a immaginare infatti un mondo senza automobili, telefoni, internet e tutte le altre tecnologie delle quali ci serviamo tutti i giorni. Sapremmo starne senza? Riusciremmo a riadattarci a un mondo più lento, che non va veloce come il nostro? C'è chi, durante il comunismo sovietico, ha suggerito di risolvere questo problema applicando la teoria dell'accelerazionismo, secondo la quale non bisogna aver paura che le macchine ci dominino o ci rubino il lavoro, anzi, bisogna accelerarne l'avanzamento tecnologico affinché tutti i lavori siano svolti da esse.

Nel caso di una digitalizzazione assoluta, l'uomo rischia di sentirsi inutile da un punto di vista esistenziale, perché incapace di fare le cose che le macchine possono fare (almeno apparentemente) meglio di lui, con più perfezione, portandolo talvolta addirittura a imitare i modi di agire di esse. E, a mio parere, possiamo vederne gli effetti nel crescente numero di persone che si deprimono per la noia e che, come mezzo per fuggirla, passano ore sul telefono a non concludere nulla.

Non intendo demonizzare la tecnologia ma essa dovrebbe essere un ausilio e un appoggio che non vada a sostituire la creatività, la varietà e la bellezza dell'operato umano (del quale è tra l'altro figlia) bensì dovrebbe essere uno strumento che aiuti a rendere migliori le condizioni di vita a livello mondiale. Inoltre, la perfezione unica della macchina non ammette alcun miglioramento ed evoluzione, in quanto è già perfetta, mentre sono la varietà, la fantasia, e addirittura l'imperfezione umana a lasciare spazio a tale miglioramento/progresso/sviluppo.

Vojtěch Bronk

PROMESSE E PERICOLI

Telefono, computer, Playstation: tutte tecnologie che oggi diamo per scontato. Pensateci: in meno di seicento anni siamo riusciti a creare le più grandi invenzioni di tutti i tempi come la stampa, la polvere da sparo, gli antibiotici o l'automobile. Il progresso tecnologico-scientifico ha fatto passi da gigante, ma non è tutto rosa e fiori come sembra: siamo abituati a credere che il progresso scientifico sia positivo, sempre capace di migliorare la qualità della vita. Ma nulla è bianco o nero, e sicuramente neanche il progresso scientifico. Progresso e regresso, due facce della stessa medaglia: se qualcosa vuole progredire un'altra dovrà regredire e, per quanto il progresso scientifico possa essere allettante, dobbiamo chiederci cosa saremo disposti a sacrificare prima di fare un passo avanti dal quale non si può più tornare indietro.

Una delle più grandi innovazioni degli ultimi anni, ancora in fase di sviluppo, è la tecnologia CRISPR-Cas9, che rappresenta una delle più significative rivoluzioni nel campo della biotecnologia e della genetica, offrendo un potenziale straordinario per il miglioramento della salute umana e la gestione delle malattie genetiche. Tuttavia, come ogni potente strumento, essa porta con sé una serie di implicazioni che vanno oltre i semplici aspetti tecnici, sollevando questioni etiche profonde e complesse.

CRISPR-Cas9 offre la possibilità di modificare con precisione il DNA, apre nuove frontiere nella ricerca e nella medicina. Questo sistema permette di tagliare specifiche sequenze di DNA e di sostituirle o correggerle con grande accuratezza. Ciò ha enormi implicazioni per il trattamento di malattie genetiche finora incurabili come, ad esempio, la fibrosi cistica, la distrofia muscolare di Duchenne e varie forme di cancro che potrebbero essere trattate più efficacemente, migliorando significativamente la qualità della vita di milioni di persone.

In agricoltura, CRISPR-Cas9 può essere utilizzato per creare colture più resistenti alle malattie, ai parassiti e alle condizioni ambientali estreme, contribuendo così alla sicurezza alimentare globale. Inoltre, questa tecnologia offre la possibilità di ridurre la necessità di pesticidi e fertilizzanti chimici, con benefici ecologici considerevoli.

Tuttavia, accanto a questi aspetti positivi, emergono preoccupazioni etiche di notevole rilevanza, soprattutto quando si considera l'applicazione della tecnologia sull'essere umano. La possibilità di modificare il genoma umano solleva interrogativi profondi su ciò che significa essere umani e sul nostro rapporto con la natura: intervenire sul DNA umano può essere visto come un tentativo di rompere un equilibrio naturale che ha governato l'evoluzione della nostra specie per millenni. Uno degli aspetti più controversi riguarda la possibilità di modificare il genoma delle cellule germinali, cioè quelle che trasmettono le informazioni genetiche alle generazioni future: questo tipo di intervento non solo altera l'individuo trattato, ma potenzialmente tutti i suoi discendenti, con conseguenze che potrebbero essere imprevedibili e irreversibili. Ci si interroga su chi abbia il diritto di decidere tali modifiche e con quale autorità si possa determinare il destino genetico di un'intera linea familiare.

CRISPR-Cas9



Si teme inoltre che l'uso di CRISPR-Cas9 possa portare a una nuova forma di eugenetica, e che le modifiche genetiche non siano più limitate solo alla correzione di malattie, ma estese a miglioramenti estetici o di prestazione; questo scenario potrebbe ampliare ulteriormente anche il divario socioeconomico, creando una società in cui solo chi può permettersi tali interventi ha accesso a questi miglioramenti, aggravando le disuguaglianze esistenti.

Per di più, vi è il rischio che la manipolazione genetica possa avere effetti collaterali non previsti: la nostra comprensione del genoma umano è ancora incompleta e intervenire su di esso potrebbe portare a conseguenze indesiderate, come l'attivazione di malattie latenti o la comparsa di nuove patologie. Anche se la tecnologia CRISPR è estremamente precisa, tuttavia non è infallibile, e la possibilità di mutazioni off-target rappresenta un rischio significativo.

In conclusione, CRISPR-Cas9 è una tecnologia con un potenziale straordinario per migliorare la vita umana e risolvere problemi globali. Tuttavia, il suo utilizzo solleva questioni etiche complesse che non possono essere ignorate. La sfida per la società sarà quella di trovare un equilibrio tra l'innovazione e il rispetto per l'integrità della natura umana, garantendo che le applicazioni di questa tecnologia siano guidate da principi etici solidi e da una comprensione profonda delle sue potenziali conseguenze.

Costantino Diana
Francesco Josè La Rocca

L'IA: c'è una fine a tutto questo?

L'intelligenza artificiale (IA) è una branca dell'informatica che si occupa della creazione di macchine in grado di svolgere compiti che, se eseguiti dagli esseri umani, richiederebbero intelligenza. Questi compiti includono il riconoscimento delle immagini, la comprensione del linguaggio naturale, la capacità di prendere decisioni e la risoluzione dei problemi. Con l'avanzare della tecnologia, l'IA è diventata una componente fondamentale della nostra vita quotidiana, influenzando settori come la sanità, l'istruzione, la finanza e molti altri.

In seguito allo sviluppo delle IA, infatti, la società ha raggiunto un ennesimo punto di svolta nel suo progresso: nel corso della storia ci sono stati momenti di forte cambiamento che hanno drasticamente modificato la vita e la cultura dell'uomo, come l'invenzione della scrittura, la scoperta di poter estrarre e fondere metalli, la scoperta dell'elettricità e quindi l'invenzione di macchine capaci di rimpiazzare gli umani in lavori rischiosi e spesso mortali. Ad oggi, questa svolta della società potrebbe essere l'intelligenza artificiale: l'importanza e le potenzialità di questa tecnologia vengono sottolineate dal fatto che le maggiori aziende informatiche mondiali come *Microsoft* stanno investendo buona parte dei loro profitti in questo campo dai confini ancora indefiniti. All'inizio l'IA si è presentata all'utente comune come un innocuo sistema sviluppato per svolgere in pochi secondi azioni digitali che all'uomo richiederebbero ore se non giorni: un caso molto diffuso è quello di Chat GPT che è stato utilizzato per generare automaticamente interi testi tramite ricerche multiple e incrociate sulla rete Internet. Nel corso degli ultimi mesi, tuttavia, l'utilizzo dell'IA è cresciuto a vista d'occhio ed essa ha aumentato esponenzialmente la sua potenza: si è

giunti ad implementare le IA anche nei servizi di trasporti o addirittura nei veicoli privati, grazie alla capacità di seguire autonomamente i percorsi stradali in totale sicurezza e di comprendere come e quando sfruttare le tecnologie delle auto più moderne. Insomma, grazie alla sua capacità di analizzare enormi quantità di dati in modo rapido e preciso, l'IA può automatizzare processi ripetitivi e noiosi, aumentando l'efficienza e liberando tempo per attività più creative e strategiche. Ma c'è un fine a tutto questo? L'IA rappresenta soltanto un punto di svolta per il progresso come lo fu la rivoluzione industriale, oppure può diventare un meccanismo che può peggiorare notevolmente l'umanità e quindi la vita di tutti noi singoli? Per rispondere a questa domanda basta analizzare i più grandi pericoli odierni dettati dall'uso di intelligenze artificiali. Uno dei temi maggiormente affrontati è sicuramente quello del lavoro. Nel corso della Storia le grandi invenzioni hanno spesso portato ad un drastico calo di posti di lavoro, e nel caso dell'IA la situazione lavorativa potrebbe essere ancora più a rischio del solito: essa, infatti, è sì una tecnologia in grado di aiutare l'uomo come



L'IA: c'è una fine a tutto questo?

Io fu l'invenzione dei computer, ma è anche una tecnologia che può sovrastarlo e sostituirlo in molteplici campi, soprattutto se mal gestita.

Uno dei maggiori riflessi di questo pericolo è il campo dell'arte, nel quale l'IA sta lentamente soppiantando la creatività di musicisti e pittori.

Inoltre, la capacità di questa intelligenza digitale di sostituire le azioni dell'uomo è in grado di creare danni solamente nel mondo del lavoro: svolgere azioni quotidiane come guidare un veicolo o scrivere un testo porta infatti a un importante riduzione della capacità di svolgere certe azioni necessarie per lo sviluppo celebrale e culturale.

L'altro tema centrale su cui si inizia a riflettere a fondo è la privacy digitale di tutti noi: l'uso estensivo dell'IA per raccogliere e analizzare dati personali solleva infatti seri problemi di sicurezza. Senza adeguate misure di protezione, le informazioni sensibili degli utenti possono essere esposte a rischi di violazione.

Da non sottovalutare inoltre che alcune delle maggiori potenze politiche o economiche potrebbero volutamente permettere all'IA di uscire da certi schemi studiati per mantenere la privacy. Il problema della privacy è sicuramente uno dei maggiori timori di un'IA mal gestita, ed esso può manifestarsi nella nostra vita in forme molteplici forme di diversa gravità, fino a giungere perfino ad un ampliamento o distorsione dei pregiudizi presenti nei dati forniti, portando a decisioni discriminatorie.

Ad esempio, sistemi di reclutamento basati sull'IA potrebbero favorire candidati di un certo genere o etnia, se i dati storici contengono tali pregiudizi, oppure video manipolati potrebbero essere usati per diffondere disinformazione o danneggiare la reputazione pubblica di individui.

In conclusione, l'IA è una tecnologia dai confini inimmaginabili e adattabile a qualunque campo, permettendo ipoteticamente di svolgere perennemente la direzione in cui la società si evolve. È quindi nelle nostre mani il tipo di direzione che essa prenderà, ed è nostro compito sfruttarla con la nostra intelligenza: l'importante è non diventarne dipendenti e non impiegare la sua potenza per scopi malevoli.

Gianluca Baglioni

Leonardo Menenti

Emanuele Solimei

SCHIAVITÙ O PROGRESSO DEL LAVORO?

«Un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società»: in questo modo la Costituzione italiana definisce il lavoro nell’articolo 4. Eppure, sembra impossibile racchiudere un concetto così complesso e mutevole come il lavoro in norme e codici.

La società è cambiata completamente nell’ultimo secolo e ciò ha influito su ogni aspetto della vita quotidiana, arrivando perfino a modificare i concetti alla base della nostra collettività, come il lavoro. In particolare, con l’avvento dei social media e le possibilità a cui ognuno di noi è esposto giornalmente, la linea che divideva ciò che può essere considerato lavoro da ciò che non può è diventata quasi invisibile. Influencer, youtuber, sponsor: sono tutte nuove professioni che abbiamo imparato a conoscere nell’ultimo decennio, e ci siamo spesso trovati impreparati di fronte a situazioni che hanno messo in luce le difficoltà nello stare al passo con le innovazioni. Il caso Ferragni-Balocco è solo un esempio della lacuna nella legislazione italiana quanto a norme riguardanti sponsor e influencer.

Mentre noi restiamo a guardare da dietro uno schermo, nel nuovo mercato digitale, si creano lavori, fonti di guadagno che ci pongono di fronte a problemi etici e morali.

Uno di questi, forse il più controverso, e che riguarda principalmente la figura femminile, si svolge su un sito web chiamato Onlyfans, che offre un servizio a pagamento di intrattenimento per adulti, tramite immagini e video, ed è utilizzato soprattutto da dilettanti ma anche da modelli pornografici professionisti.

Come si può immaginare, questo nuovo “lavoro” ha diviso l’opinione pubblica, oltre ad aver creato una frattura nel movimento femminista stesso, che da anni discute della morale del cosiddetto sex work. Ci sono coloro che vedono questo sito come l’inizio di un progresso per la società, come la possibilità per le donne, e non solo, di guadagnare tramite il proprio corpo in modo consapevole e consenziente, come una dichiarazione rumorosa del movimento femminista in cui si mette in chiaro la conquistata libertà di essere, finalmente, regolatrici di sé stesse.

Altri, invece, ritengono che Onlyfans sia solo l’ultima piattaforma esempio della costante oggettificazione del corpo femminile subita ormai da secoli. Il pagare, da parte di un uomo solitamente, per una fotografia o un video, non sarebbe nessuna nuova libertà, ma solo un altro vincolo che ci tiene legate ai principi patriarcali di possesso. Ebbene, il problema permane. Nonostante le tante discussioni al riguardo, il sito continua ad esistere, tra l’altro senza avere precise norme a regolarlo se non la morale del singolo, e ad essere visitato, sia da chi ne diventa modello che chi ne fruisce. Sembrerebbe che ormai ognuno possa definire la concezione collettiva di “lavoro” in base alla propria etica, alla propria condizione sociale e culturale, al proprio punto di vista.

Il concetto di sex work non è sicuramente nuovo, anzi, la semplice prostituzione risale a più di 5000 anni fa nella civiltà mesopotamica, ma era concepita come una dichiarazione di possesso. Solo in lìtà di liberarsi dalle catene - metaforiche e non - del pregiudizio e della discriminazione. Solo in questi ultimi anni lo si ritiene uno scambio consensuale di servizi. Perfino nell’Antica Grecia, le etere, che pure erano le uniche donne indipendenti e influenti nella società, venivano comunque distinte dalle altre tramite degli abiti differenti. Anche nella Roma imperiale, le prostitute, sebbene molto apprezzate in privato, erano pubblicamente considerate in maniera vergognosa e questa professione era relegata a schiave o a ex schiave. La donna, quindi, veniva considerata oggetto di possesso, di piaceri passeggeri e spiccava solo per i suoi attributi fisici e le sue prestazioni sessuali. Nonostante ciò, tutte coloro che si comportavano di conseguenza erano emarginate e messe alla

Onlyfans e sexwork

SCHIAVITÙ O PROGRESSO DEL LAVORO?

Orfano di sex work

gogna per questo. Ritengo dunque che ci sia un forte retaggio storico che influenza tuttora la considerazione della donna.

Sebbene io sia la prima a sognare una società in cui le donne possano finalmente autoregolarsi, prendere in mano il mondo del lavoro e, in modo consenziente, guadagnare anche tramite il proprio corpo, senza vedere la sessualità come un tabù, credo tuttavia che sia limitato e ingenuo pensare che questa libertà sia realmente tale per tutte, anche per coloro che non vivono la nostra cultura o condizione.

Ho avuto l'occasione per riflettere su quest'argomento durante un'esperienza vissuta a febbraio con il gruppo del volontariato, che si incontra ogni mercoledì sotto il colonnato di San Pietro. Mentre eravamo a Fabriano per un'attività di assistenza in una RSA, abbiamo avuto la possibilità di visitare una casa-famiglia che ospita vittime della tratta delle donne, quindi ex prostitute, provenienti da tutto il mondo.

Quanto ci hanno raccontato, le loro storie, le loro sofferenze, i loro traumi e le violenze subite nelle strade del nostro paese mi hanno aperto gli occhi su una realtà nascosta, che non viene considerata nei discorsi sul sex work.

Cosa farà la foto a pagamento su Onlyfans se non alimentare il sistema consumista patriarcale che ha intrappolato milioni di ragazze e le ha costrette a vendere il loro corpo a uomini violenti per sopravvivere? In una società egocentrica ma globalizzata come la nostra bisognerebbe imparare a guardare al di fuori della propria bolla e capire quanto le azioni che compiamo abbiano un forte impatto sugli altri. Lasciare la libertà di comprare una foto del proprio corpo può sembrare una condizione vantaggiosa per coloro che vivono in un paese ricco e libero, in una situazione economica agiata ma, a tutte le donne sottomesse, in paesi anche vicini geograficamente al nostro o con grandi difficoltà economiche e culturali, toglie la possibilità di liberarsi dalle catene - metafore e non - del pregiudizio e della discriminazione.

A tutte le femministe liberali bianche e borghesi che lottano per poter postare una propria foto nuda su Onlyfans e guadagnare così quanto un operaio in una settimana di lavoro, consiglierei di visitare la casa-famiglia di Don Aldo e vedere negli occhi di quelle ragazze il dolore di chi è ancora vittima del consumismo patriarcale che guadagna sullo sfruttamento dell'oggetto che è il corpo femminile. Potrebbero così capire che la loro lotta indifferente a tutto ciò che non è Primo mondo e alta borghesia acculturata andrà solo ad alimentare un sistema di violenza e di possesso. Fino a che ogni donna non sarà libera e fino a che non sarà sradicata la tratta femminile, il sex work non può fare altro se non aggravare e giustificare un mercato basato sullo sfruttamento, ormai insito nella nostra storia e nella nostra cultura.

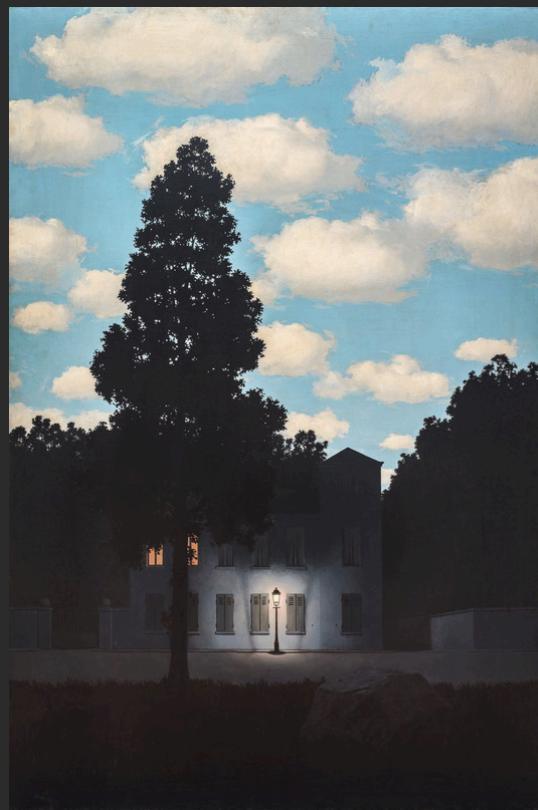
Vittoria Tucci

(O)SCURATI DAL PROGRESSO

«Dietro ogni articolo della Carta costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza. Quindi la Repubblica è una conquista nostra e dobbiamo difenderla, costi quel che costi»

Sandro Pertini

Il 23 Aprile del 1849 Fëodor Michajlovič Dostoevskij viene censurato, e conseguentemente arrestato, a seguito di un discorso anti-zarista. Il 23 Aprile 2024, in Italia, circola su tutti i media il caso di censura dello scrittore Antonio Scurati a seguito di un discorso antifascista. Sebbene ci siano molte differenze nei due casi, ritroviamo un punto di contatto tra di essi: l'oppressione della libertà di pensiero. La libertà di espressione è sempre stata una fonte di grande discussione ma con l'avvento del governo odierno la situazione si è aggravata. Il caso Scurati è la classica goccia che fa traboccare il vaso, caduta in seguito agli insoliti casi di Saviano-Insider e Domani-Crosetto.^[1] La circostanza di Scurati ha avuto il cosiddetto effetto Streisand ^[2] e grazie ad essa ci ha portato a rinnovare i nostri dubbi sulla libertà di parola nei nostri giorni. Ricapitolando la storia politica degli eventi di oscuramento, il governo Meloni non è sicuramente il primo ad effettuare certe mosse: infatti, abbiamo già avuto casi simili come la manipolazione berlusconiana, tramite il monopolio dell'informazione propagandistica su Mediaset, oppure dalla legge Renzi del 2015, che ha spostato gli enti Rai dal parlamento al Governo. Ci si potrebbe quindi chiedere il perché di una così grande risonanza mediatica. I motivi principali sono tre: il primo riguarda le tematiche del discorso, difatti sia le tematiche antifasciste che il tono accusatorio dell'eloquio hanno catturato l'attenzione delle persone. L'avvicinamento alla Festa della Liberazione era imminente ed un attacco al capo del governo con origini di estrema destra ha destato una sospetta curiosità negli ascoltatori. Il secondo motivo è l'importanza del ruolo dello scrittore: per secoli i più grandi intellettuali si sono domandati se lo scrittore avesse ancora, o se l'abbia mai avuta, un'importanza sociale e politica e ad oggi il lavoro del narratore sembra essere stato relegato alla funzione di intrattenitore. Eppure, non è questo il caso. Scurati è infatti uno scrittore con una forte accezione sociale, guidato da strette leggi morali, che ha deciso di andare in televisione con un discorso diretto e tenace, intriso di sfumature critiche e pungenti. Lo scopo dello scrittore moderno dovrebbe essere funzionale: creare storie narrative con un forte impatto sociale e che mandino un messaggio sia personale, a scrupolo del lettore,



che comunitario. Difatti lo scrittore usufruisce della forza delle parole a sua convenienza; quindi, censurare uno scrittore togliendogli l'utilizzo della parola è come togliere la chitarra a Mark Knopfler, un grosso gradino su cui la Rai è inciampata bruscamente. Infine, come terzo punto abbiamo la risposta della premier Meloni, risposta che evoca problemi comunicativi importanti. Lei decide prima di tutto di attaccare la controparte politica: la sinistra. Successivamente sceglie di spostare il punto della discussione attaccando Scurati da un punto di vista economico, descrivendo in modo implicito il compenso richiesto come troppo eccessivo per un solo minuto di discorso, e comparandolo ad uno stipendio mensile di molti dipendenti: si tratta quindi di una replica intrisa di un becero populismo che mira a screditare il lavoro passato e odierno dello scrittore napoletano, e ad ottenere dei meri consensi elettorali; ma soprattutto sbagliata nell'attacco diretto ad un cittadino privato per il rilievo e la dignità del ruolo che Meloni ricopre. La risposta, insomma, intrisa di un tono invettivo e diffamatorio rende l'obiezione priva di un rilievo logico e morale. Il caso Scurati è però solo una piccola parte del problema odierno: la libertà di pensiero è una delle basi della nostra società e non deve essere bistrattata in delle semplici retoriche politiche. Ad aggravare il nostro status democratico viene in soccorso la recente classifica sulla libertà di stampa realizzata da RFS: l'Italia ha perso ben cinque posizioni rispetto all'anno precedente, ritrovandosi dietro a nazioni come la Slovenia o Fiji. La domanda da porsi allora è se la nostra democrazia stia venendo piano piano corrosa. Ovviamente non bisogna fare di tutta un'erba un fascio, però considerando gli ultimi avvenimenti si sta producendo un regresso costituzionale dove i diritti fondamentali per uno stato di sovranità popolare stanno venendo a mancare. Il governo, quindi, o intende attuare una democrazia illiberale oppure vuole rimanere in questo limbo arbitrario che va solamente a ledere i cittadini. Con la Costituzione siamo risorti dal ventennio fascista, grazie a un'ideologia democratica tenace e risoluta, slegati da catene di dottrine nazionalistiche che hanno solamente denigrato la libertà sociale. Ma allora, dopo la Costituzione, vogliamo veramente andare avanti con un progresso comunitario o intendiamo creare un'illusione liberale da trascinarsi dietro senza alcuno sforzo?

Pietro Tomassetti

[1] Si tratta di due casi paradigmatici: nel primo, Saviano avrebbe dovuto condurre il programma *Insider*, che venne successivamente eliminato all'ultimo senza alcun apparente motivo; nel secondo, il ministro della giustizia Crosetto ha denunciato tre giornalisti del *Domani* per aver scoperto degli illeciti del ministro.

[2] Fenomeno mediatico per il quale un tentativo di censurare o rimuovere un'informazione ne provoca, contrariamente alle attese, l'ampia pubblicizzazione.

L'EVOLUZIONE DELLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione è un diritto fondamentale che ha radici profonde nella storia italiana. Sin dai primi del Novecento, questo principio ha subito molte sfide e cambiamenti, spesso a seguito di manifestazioni importanti che hanno contribuito a plasmare il concetto stesso di libertà di parola. Grazie a queste manifestazioni e ai cambiamenti sociali e politici che ne sono seguiti, oggi possiamo vantare la libertà di espressione come un diritto sancito dalla Costituzione italiana. Tuttavia, nonostante questa tutela legale, nella società contemporanea spesso ci ritroviamo a fronteggiare situazioni in cui tale libertà non è rispettata, evidenziando la necessità di continuare a difendere e promuovere questo diritto fondamentale. Non dimentichiamo, inoltre, che il diritto alla libera espressione ha subito moltissimi cambiamenti nella storia, tutti ottenuti grazie a persone che hanno ritenuto che la propria libertà e la libertà di tutti coloro che sarebbero venuti dopo di loro fosse più importante della loro vita stessa. Ad oggi abbiamo numerosi esempi nella storia di come questo diritto venisse bandito, per esempio la censura durante il regime fascista in Italia che rappresenta uno dei periodi più oscuri per la libertà di espressione nel Paese. Sotto il governo di Benito Mussolini, a partire dal 1922, ogni forma di dissenso fu sistematicamente soppressa. Il regime impiegò una serie di strumenti per controllare e manipolare l'informazione: la stampa fu severamente regolamentata, i giornali indipendenti furono chiusi o trasformati in organi di propaganda e i giornalisti che non si conformavano alla linea del partito morirono o scomparvero in circostanze ignote. La censura non si limitò solo ai mezzi di comunicazione di massa, ma si estese anche alle arti e alla cultura, con opere letterarie, teatrali e cinematografiche soggette a rigidi controlli; proprio da questi limiti iniziò a diffondersi un senso di repressione comune da parte del popolo, il quale ha iniziato a creare dei gruppi segreti composti non solo da figure importanti come Antonio Gramsci ma anche da persone comuni, come lavoratori e donne, che avevano bisogno di riscatto in una comunità che non gli apparteneva più o che forse non gli è mai appartenuta. Questi gruppi avevano l'obiettivo di creare tensione interna e esterna al partito grazie a manifestazioni, uccisioni di massa e attentati.



Introducing the new range of Mangueira hoses.

L'EVOLUZIONE DELLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Proprio parlando di donne, una delle manifestazioni più significative contro la censura e l'oppressione fascista fu proprio la marcia delle donne a Roma nel 1943. Questo evento segnò un momento cruciale nella Resistenza italiana, poiché migliaia di donne si riunirono per protestare contro la guerra e il regime fascista. Queste manifestazioni non solo sfidarono apertamente l'autorità di Mussolini, ma contribuirono anche a catalizzare un movimento più ampio di opposizione che portò alla caduta del fascismo.

Un altro episodio chiave fu lo sciopero generale del marzo 1943, il primo grande sciopero operaio durante il regime fascista, che vide la partecipazione massiccia di operai nelle principali città industriali del nord Italia. Questo sciopero non solo rappresentò un atto di sfida contro il regime, ma evidenziò anche il crescente malcontento popolare e la forza della Resistenza interna. Questi eventi furono fondamentali nel dimostrare che, nonostante la repressione, esisteva un forte desiderio di libertà e democrazia tra la popolazione italiana.

Dopo tutto ciò però, riflettendo sulla situazione attuale, non possiamo ignorare che, pur avendo il diritto alla libertà di espressione sancito dalla Costituzione, ci troviamo spesso di fronte ad alcune limitazioni. Queste possono manifestarsi sotto forme meno evidenti rispetto alla censura di Stato del passato, ma non per questo meno pericolose.

Infatti, la cosa assurda è il fatto che pur avendo combattuto con tutte le forze per la semplice possibilità di avere un diritto fondamentale, nella realtà pratica, pur avendo questo diritto all'interno della nostra Costituzione, esso viene costantemente oppresso dallo Stato stesso nei modi più vari. È quindi fondamentale rimanere vigili e consapevoli del fatto che la libertà di espressione non è un diritto che può essere dato per scontato. Deve essere continuamente difeso e promosso attraverso un impegno costante da parte di tutti i cittadini, affinché le lezioni del passato non vengano dimenticate e affinché ogni voce, anche quella critica o scomoda, possa trovare il suo spazio in una società veramente democratica e aperta ad ogni tipo di idea, in modo da partire tutti dallo stesso livello.

Simone Ricci

Un'occasione Unica

Il nuovo sito del ministero

«La burocrazia è un meccanismo gigante mosso da pigmei»

Honoré De Balzac

Prima mattina, classe quarto liceo unificato. Ci cerchiamo tutti con gli occhi, per rivedere negli altri la nostra stessa reazione. Siamo spiazzati e stanchi, diversi sembrano presi dall'ansia. Più che altro siamo tutti scocciati, non ne possiamo più: dall'alto del *Ministero dell'Istruzione e del Merito* è piovuta un'altra bomba, una nuovissima unica e rivoluzionaria idea e una nuova rottura... di scatole, per non usare gli stessi termini che ci siamo detti noi, in classe, quando la notizia è arrivata.

Esattamente come un bombardamento, le novità ministeriali arrivano così, dal cielo, nei momenti più inaspettati. Ma non ci puoi fare niente, le subisci come un dato di fatto, un'ennesima scocciatura di cui occuparsi. La professoressa sta provando esattamente quello che proviamo noi, glielo leggo in faccia.

È incredibile il potere delle crisi, anche quelle più piccole e stupide, sulle persone. Dico questo perché, finito un iniziale brusio, pendevamo tutti dalle labbra della professoressa. Non credo che avesse mai ottenuto da una classe così tanta attenzione in una volta sola. Il silenzio e la riverenza erano quasi mistici, sacrali. Ci doveva spiegare ciò che non capivamo e dissipare tutti i nostri dubbi della vita. Insomma, non era più una prof: era diventata una guida spirituale e un medium verso quella misteriosa entità superiore e le sue misteriose regole. Se ci avesse detto che, per accedere alla maturità, avremmo dovuto sacrificare il professor Nieddu in cortile e mangiargli il cuore, lo avremmo fatto. Invece ci dice che dobbiamo accedere a un sito, indispensabile per gli esami. Per accedere serve la propria CIE (l'abbastanza nuova carta d'identità elettronica europea). In alternativa, lo SPID. In un attimo la classe diventa Guernica. Il caos assoluto. Venti mani si alzano contemporaneamente, che neanche a un rimpatrio nazista. La maggior parte di noi non sa neanche cos'è uno SPID ma, tanto,

non importa, perché a quanto pare bisogna essere maggiorenni per averlo (almeno così i pochi illuminati sul tema spiegano agli altri). Guardo negli occhi il mio amico, quello con la barba alto quasi il doppio di me: per la sua carta di identità misura un metro e trenta. Cerco con lo sguardo la ragazza che neanche ce l'ha la carta di identità, e che la richiede da anni ma chissà perché non gli arriva: sembra un cervo in autostrada. Quelli che hanno fatto la primina, e che saranno adulti durante o perfino dopo il quinto anno... Beh spero per loro che abbiano la CIE. Anche il concetto del nostro "Capolavoro", da aggiungere obbligatoriamente sul sito, ci sconvolge. Cosa abbiamo fatto noi in questi anni di così importante, incredibile e significativo, da poter essere definito il capolavoro della nostra vita? Una volta ho fatto un disegno con la pasta in prima elementare e ha vinto il primo premio, lo posso mettere? La nostra mediocrità ci schiaccia come un masso. Le evoluzioni successive della vicenda si stagliano su più giorni fatti di nuove informazioni, correzioni e dettagli francamente inutili per la totalità del discorso. Ciò che conta è la conclusione di questa crisi burocratica, qualcosa che mi ha fatto pensare e mi ha dato una nuova prospettiva, completamente diversa, sulla questione. La tutor orientatrice della nostra scuola, prestigioso titolo ottenuto attraverso un sudato corso di due settimane nel caldo cuore di Luglio, ci ha voluto fare una lezione sul tema. Voleva aiutarci a capire cosa e come fare, cioè spiegarci cosa è, o dovrebbe essere, questo sito. La nostra Mosè, illuminata dalle tavole delle nuove leggi digitali, iniziò la lezione con una frase che mi colpì e che mi rimase: «cerchiamo di capire come utilizzare questa novità, qual è il suo scopo, e non viverla solo come l'ennesimo problema inventato dal Ministero per complicarci la vita ma come uno strumento che può, effettivamente, esserci utile».

La lezione fu chiara e completa. Ci è stato mostrato come effettivamente si opera sul sito, dove e come vedere tutte le nostre attività, i nostri progetti e i nostri traguardi e come aggiungerne di nuovi. O anche come controllare l'effettiva situazione dei nostri PCTO, dei nostri crediti, dell'orientamento e di tutte quelle altre cose che il Ministero ha tirato fuori dal cilindro negli ultimi anni. Tutto in un'unica piattaforma, che possiamo utilizzare come una specie di curriculum scolastico ma anche come un riflesso di ciò che siamo e di ciò che abbiamo fatto in questi anni: ciò che ci è piaciuto e ciò che abbiamo odiato, le esperienze positive e quelle che vorremmo dimenticare, le vecchie e le nuove scelte di questi anni fondamentali. Un memoir delle esperienze che ci hanno plasmato e da cui, forse, possiamo trarre ispirazione per il nostro futuro, umano e lavorativo. E di fondo il Capolavoro non doveva essere altro che questo: un qualunque nostro progetto, impegno, attività che ci rappresentasse, ci descrivesse e che fosse sì fondamentale, ma per noi, per ciò che siamo e ciò che vogliamo essere. Del resto diversi ragazzi più creativi, poco soddisfatti da ciò che hanno compiuto negli anni o semplicemente stimolati a fare di più, si sono cimentati in nuovi progetti e idee che desiderano portare come capolavori alla maturità, dai racconti alla musica, dai video a interi podcast. Il sistema restava inutilmente complicato e astruso ma, tutto sommato, ora aveva un senso.

Pensai a lungo a quella lezione. E proprio quel fatidico giorno, mi accadde qualcosa di mondano per me, ormai quasi quotidiano: mia nonna aveva bisogno di me per qualche acquisto che voleva fare online, o un problema analogo legato a qualche sito o app sul suo cellulare. La prassi mi era nota: cercare di capire quale era il problema o cosa chiedeva il sito, accettare i termini e le condizioni, cercare la password, rifare la password, accettare l'email di conferma, confermare l'sms di conferma all'email di conferma, tornare indietro, entrare nel sito compilare o ricompilare tutti i moduli sull'età, l'indirizzo, codice fiscale, il numero... In quel momento me ne accorsi. Gestiamo situazioni burocratiche digitali costantemente, siamo affogati da esse, ma il meccanismo è completamente diverso dalla burocrazia fisica. Sul digitale, ogni

giorno, compiliamo moduli, accettiamo condizioni e contratti, aggiungiamo, raccogliamo e ridistribuiamo dati, creiamo abbonamenti e iscrizioni, inviamo e riceviamo documenti, diamo input e otteniamo output, seguiamo regole e percorsi precisi, conversiamo a distanza con altri operatori, quasi sempre non umani, e rispettiamo le gerarchie e le regole dettate da essi. Ma siamo solo noi. Spesso non c'è nessun altro di reale a partecipare in queste operazioni. Siamo noi gli unici umani, gli unici agenti attivi: in questa burocrazia digitale, siamo noi i burocrati. Diventiamo i burocrati e i clienti di noi stessi. Certo inviamo il nostro lavoro burocratico nell'etere, senza avere la benché minima certezza, al massimo una vaga idea, di sé e dove andrà o come verrà utilizzata, né il funzionamento del sistema nella sua interezza.

Ma è poi tanto diverso dal vero burocrate che manda le sue scartoffie in un altro ufficio? Come è noto, il burocrate è un ingranaggio di una macchina di cui non conosce la forma né il significato, si limita a eseguire le sue mansioni senza porsi problemi. Ma, attraverso il digitale, non subiamo solo passivamente questi ingranaggi e la loro ottusità. Noi diventiamo anche quegli ingranaggi attivamente, e viviamo la loro ottusità e il sistema mal organizzato di cui fanno parte sulla nostra pelle, sia come clienti della burocrazia che membri della burocrazia stessa. E quindi cosa possiamo fare? Accettiamo e basta la nostra condizione di pezzi di questo meccanismo informatico? Forse sì, non è facile liberarsi di certe realtà, quando queste vengono messe in funzione. La direzione del mondo sembra chiara: la digitalizzazione di ogni dato sensibile. Ma forse Unica ci da l'occasione di ragionare sui fini e sugli ideali di questa burocrazia informatica. Possiamo subire e basta, accettare la burocrazia digitale come un dato di fatto della vita. O magari, proprio perché ne facciamo parte, possiamo comprenderla, capirla e impegnarci attivamente per promuovere cambiamenti dovunque ne sentiamo il bisogno, attraverso quell'interesse verso le scelte dei nostri politici e governanti, gli stessi che regolano la burocrazia, virtù che tanto ci manca in questo nuovo secolo. Del resto, questa è democrazia.

Marco Costantini

pedagogia

«Oggi noi la scuola, forse, più che viverla, spesso ci sentiamo di subirla...»

La pedagogia, nel corso dei secoli, ha rappresentato una sorta di viaggio attraverso il tempo, caratterizzato da tappe di progresso luminoso e da tratti di regresso oscuro. In questa esplorazione del territorio educativo, è fondamentale analizzare l'insegnamento e l'apprendimento a scuola come indicatori cruciali del cammino compiuto e delle sfide ancora presenti. Uno dei segni più evidenti di progresso nella pedagogia è stato il passaggio da un'istruzione elitaria basata sulla memorizzazione a un approccio più inclusivo e centrato sull'apprendimento attivo. Nell'antica Grecia, ad esempio, la pedagogia si concentrava sull'educazione della classe aristocratica, con un'enfasi sull'apprendimento delle arti liberali come la filosofia e la retorica.

Tuttavia, nel Rinascimento, si iniziò a promuovere un'istruzione più accessibile e orientata alla formazione umanistica, con l'idea che l'educazione dovesse sviluppare non solo l'intelletto, ma anche il carattere e il senso morale degli individui. Figure come Erasmo da Rotterdam e John Amos Comenio sostennero l'importanza di un'istruzione universale e la creazione di metodi didattici più efficaci. Nel XIX secolo, con l'avvento dell'era industriale, si assistette alla diffusione dell'istruzione primaria obbligatoria in molte parti del mondo occidentale. L'approccio pedagogico si spostò verso un modello di insegnamento più strutturato e organizzato, con l'introduzione di programmi di studio standardizzati e l'istituzione di scuole pubbliche. Nonostante i progressi compiuti, la pedagogia ha anche subito dei regressi significativi nel corso della storia. Uno dei principali è rappresentato dall'omologazione e dalla perdita di creatività nell'insegnamento e nell'apprendimento a scuola.

Con l'avvento dell'era industriale, le scuole sono diventate sempre più orientate alla preparazione degli studenti per il mondo del lavoro, focalizzandosi sulla ripetizione piuttosto che sul pensiero critico e la creatività. L'insegnamento è diventato sempre più standardizzato, con un'attenzione eccessiva alla valutazione delle prestazioni degli studenti basata su criteri limitati. Come afferma Christian Raimo in *Lettera alla scuola*: «In generale l'idea di formazione passa secondo un rapporto asimmetrico tra professore e studente, mentre molte delle conoscenze e delle competenze riescono a essere meglio espresse tramite la "peer education", "educazione tra pari". Questo tipo di apprendimento si sviluppa

attraverso un rapporto tra persone della stessa età, dove uno insegna all'altro, il più esperto al meno esperto, ma senza bisogno di ripetere la teoria al professore, ma semplicemente sperimentando sul campo e facendo pratica, quello che si suole dire "learning by doing"». Questo approccio ha portato a una perdita di interesse da parte degli studenti, che spesso si sentono demotivati e svantaggiati da un sistema che non tiene conto delle loro diversità e interessi individuali. L'apprendimento diventa un processo noioso e disimpegnato, in cui gli studenti sono visti come passivi ricevitori di conoscenza anziché agenti attivi del proprio apprendimento. Un'altra area di regresso nella pedagogia è rappresentata dalla sfida dell'inclusione e dell'equità. Sebbene si siano compiuti passi significativi verso l'accesso universale all'istruzione, ci sono ancora molte disparità nell'ambito educativo. Le diseguaglianze socio-economiche continuano a influenzare l'accesso all'istruzione e la qualità dell'apprendimento. Gli studenti provenienti da contesti svantaggiati hanno spesso meno risorse e opportunità educative rispetto ai loro coetanei più fortunati.

Don Milani in *Lettera a una professorella* dice «La scuola è un ospedale che cura i sani e respinge i malati». Inoltre, esistono disparità nella rappresentanza e nell'equità all'interno del corpo docente, con alcuni gruppi sociali che sono sottorappresentati o discriminati.

In conclusione, l'analisi del progresso e del regresso della pedagogia nel corso della storia ci offre una visione complessa del mondo dell'insegnamento e dell'apprendimento a scuola. Mentre abbiamo assistito a importanti avanzamenti nel campo dell'istruzione, come l'accesso universale all'istruzione e l'introduzione di nuovi approcci educativi, dobbiamo anche affrontare le sfide ancora presenti, come l'omologazione dell'insegnamento e le diseguaglianze socio-economiche. Per creare un futuro migliore, dobbiamo continuare a innovare nell'ambito educativo, adattandoci alle esigenze e alle sfide della società contemporanea. Dobbiamo promuovere un approccio più inclusivo e diversificato all'insegnamento, incoraggiando la creatività e il pensiero critico degli studenti. Solo così potremo realizzare pienamente il potenziale dell'istruzione nel plasmare il futuro delle prossime generazioni.

Francesco Josè La Rocca

TUTTI SUBISCONO IL PROGRESSO

Nella società in cui viviamo è normale avanzare con il progresso, morale e specialmente tecnologico, ed è altrettanto normale pensare che comunità come quella degli amish o dei quaccheri in confronto a noi siano arretrate: per come si vestono e per una sorta di loro isolamento sociale che li obbliga a restare sempre vicino alla comunità. Pensando a tutto questo ci viene naturale credere che siano generalmente contro la tecnologia e contro il progresso, ma non è proprio così.

È vero che degli amish sono una comunità meno propensa al progresso rispetto alla nostra società, ma non rinnegano completamente la tecnologia. Al contrario nostro, partono dal presupposto di non volerla o di non averne bisogno, e la adottano solo se è in linea con i loro valori: ad esempio vanno in giro su calessi a cavalli, dal momento che non usufruiscono delle automobili, ma non perché sia sbagliato il concetto di automobile ma per via dell'incoraggiamento che potrebbe portare le persone ad allontanarsi invece di costruire una comunità vicino a dove sono nate. Tra moderno o non moderno gli amish scelgono solitamente ciò che salvaguarda la salute fisica e morale della famiglia. Questo include anche l'atteggiamento verso la medicina: una famiglia amish può non apprezzare le cure ospedaliere e preferire rimedi casalinghi, ma è improbabile che esponga qualcuno dei membri della famiglia a un rischio se è in corso un'emergenza; infatti, in tal caso il malato sarà portato all'ospedale più vicino, come faremmo noi.

Non è corretto pensare che rifiutino ogni tipo di oggetto moderno, ma solo quelli considerati superflui cioè che non provocano squilibri nella struttura sociale e che anzi la aiutano: ad esempio, se devono costruire delle nuove abitazioni ovviamente anche loro usano dei macchinari moderni come le gru, ma li affittano, perché l'appartenenza e il funzionamento di quel macchinario non deve essere di un amish perché loro non possono possedere o guidare mezzi motorizzati. Alcuni individui di questa comunità utilizzano apparecchi come smartphone o portatili, ma non ne fanno uso a casa, solo in certi contesti lavorativi poiché ritengono che ci siano più vantaggi che svantaggi.

Come afferma l'articolo *Hanno ragione gli amish a proposito delle nuove tecnologie?* di Oliver Burkeman pubblicato sul *The Guardian* e tradotto da *Internazionale*, la «tendenza automatica degli amish è dire di no» ma anche loro usano la tecnologia se necessario e se ovviamente rispetta i loro principi. Per questo si può dire che nessuno sfugge al progresso, in un modo o nell'altro tutti ne siamo vittime.

Lucrezia Culla



esterni

katerina bronkova

«Si annuncia che le porte verranno chiuse tra dieci minuti ed avverrà la solita pulizia...». Ber era madido di sudore, ce l'aveva quasi fatta, mancavano pochi metri. Stavolta la voce dell'IA era femminile e dolce, tanto che si obbediva volentieri a quelle parole, e il fatto che lui si affrettava tanto non parve strano a nessuno. Svoltò a destra, poi due volte a sinistra, ripetendosi in mente il complicato algoritmo che aveva imparato prima della avventata spedizione, tentata già molte volte prima, ma sempre fallita. Giunto alle porte ingoiò velocemente tre pasticche, una anti-sudore, l'altra per la coscienza pulita e l'ultima per rallentare il battito cardiaco, nascondendo il gesto dietro a uno sbadiglio. Passò per le porte uscendo dal campo elettromagnetico del *Pubblico ministero per la comune salute e salvezza del popolo*. Allora si diresse dalla parte contraria a quella dove si trovava la loro base, per depistare un eventuale inseguimento. «Finalmente abbiamo le prove! Dopo tanto impegno...»

Cinque anni fa aveva cominciato a far parte attivamente dell'*Organizzazione*. Era stato cresciuto con quell'unico scopo, e raggiunta la maggiore età non desiderava far altro che servire l'*Organizzazione*. Questa esisteva da tempi remoti, nata alle origini del mondo odierno, quando i grandi della Terra si riunirono per decidere il suo destino comune. Questi crearono uno stato interplanetario, chiamato *Sistema*, che restò tale per secoli, senza che nessuno - apparentemente - gli si rivoltasse contro. L'unica ad opporsi segretamente era l'*Organizzazione*, nella quale non si ammetteva nessuno dall'esterno e quindi tutti vi erano cresciuti.

Dopo il grande disastro, quando molte fonti e resti dell'antichità vennero bruciate, l'*Organizzazione* si era impegnata in tutti i modi per trovare delle prove del crimine commesso dal *Ministero*. Non era un lavoro semplice: il *Sistema* contribuiva al calo d'istruzione della società per comandare più facilmente. Prima del grande disastro, per convincere gli altri del pessimo governo, l'*Organizzazione* doveva solo fare la comparazione con gli anni prima dell'avvento del *Sistema*, mostrando le fonti. Ma dopo la loro distruzione l'*Organizzazione*

ha dovuto trovare un modo alternativo per convincere il popolo, quando sarebbe arrivato il momento decisivo. Così in vari modi, in vari luoghi, si era cercato di registrare o ologrammare una discussione che potesse mostrare abbastanza esplicitamente tutti i trucchi, gli inganni e le insidie infiltrate dal *Sistema* nel popolo. Finalmente Ber aveva una prova del genere e, mentre tornava alla base, osservava attentamente il comportamento delle persone per scoprire se quello che gli era stato insegnato sugli esterni fosse vero.

Camminando lentamente, per non attirare attenzione, notò un bambino di pressappoco cinque anni, al quale era caduto un braccialetto e che invece di raccoglierlo se lo fece passare da una macchina. Ber scuotendo tristemente la testa riconobbe una delle caratteristiche fondamentali degli *esterni*: la pigrizia. Vicino a questo bambino vide tre ragazze che litigavano ardentemente sulla bellezza di un vestito. Arrabbiate, quando ormai avevano finito tutti gli argomenti, si allontanarono e Ber le vide assumere prima una pasticca per la calma, poi un'altra per la felicità, e una di loro prese addirittura quella per dimenticare quanto accaduto. Solo dopo ritornarono a parlare. Non passò tanto tempo che le tre ricominciarono a litigare per la stessa cosa. Poco lontano Ber si ritrovò a contemplare una scena simile: due signore, la cui età sotto il pesante *make-up* poteva variare tra i venti e i sessanta anni, stavano sedute su una panchina a sospensione, guardando attentamente un ologramma che faceva loro delle domande. – «Che tempo fa oggi?» – «Quante dita hai sulla mano destra?» – E ad ogni risposta delle signore si alzava un certo numero con accanto le lettere I e Q. Ber si stupì del fatto che alla fine le signore si misero a litigare sul livello della loro intelligenza. Ber si convinse che l'*Organizzazione* era nel giusto. Le pasticche erano onnipresenti nella vita degli *esterni*.

Giunse finalmente all'edificio dell'*Organizzazione*, così piccolo in superficie ma che tanto si sviluppava in profondità. Consegnò le prove al consiglio e dopo essere stato lodato a lungo, si ritirò nelle sue stanze ad aspettare ulteriori ordini. Nell'aria si

esterni

katerina bronkova

percepiva una strana tensione. Chiuso tra le quattro mura non riusciva a riposarsi. Decise di cercare il suo amico d'infanzia Nеч e lo trovò nei suoi alloggi sano e salvo.

Appena si videro saltarono l'uno nelle braccia dell'altro e si misero a raccontarsi le loro avventure. Nеч aveva ricevuto la missione di verificare se l'edificio del Ministero corrispondesse ancora ai piani rubati qualche decennio addietro. Era tornato già da cinque giorni e nel frattempo il consiglio aveva messo su un piano d'azione: la parte attiva dell'Organizzazione si sarebbe divisa in quattro gruppi: tre di questi avrebbero avuto il compito di impadronirsi attraverso attacchi diretti, falsi, sotterfugi e infiltrazioni dell'edificio del Ministero per catturarne tutti i suoi esponenti; all'altro gruppo sarebbe toccato il compito di convincere il popolo a schierarsi dalla propria parte. Sia Nеч che Ber erano stati arruolati in quest'ultimo, e avrebbe incominciato ad agire già il giorno stesso, essendo l'attacco previsto proprio in quella sera.

Era mezzogiorno quando il quarto dipartimento fu riunito per avviare la gran impresa. Si suddivisero in squadriglie, e ad ognuno fu affidata una zona più affollata con un disco per ologrammare le prove. Ber e Nеч si ritrovarono con altri otto uomini e la missione di usare la loro eloquenza e soprattutto l'ologramma per convincere gli esterni. Il gruppo si avviò nella piazza indicata e per attirare l'attenzione riprodussero un brano dell'antico compositore Bach: essendo una registrazione dei tempi remoti vi erano timbri sconosciuti all'orecchio dell'uomo moderno e ciò esaltò la folla.

La squadriglia incominciò quindi a mostrare oggetti ed entità dimenticate o vietate dal Ministero, partendo lentamente all'accusa e all'offensiva. Ber stava leggermente in disparte: osservava la folla. Essa, all'inizio stupita, ascoltò volentieri – ingoiando qualche pasticca per la memoria – ma dopo un po' accrebbe negli esterni la preoccupazione e l'insicurezza. Alla fine gli esterni sembrarono convinti della serietà della situazione e si sforzarono di pensare.

Pochi capirono il crimine commesso dal Ministero. Alcuni ne furono infastiditi, soprattutto scoprendo l'offesa celata dietro all'affermazione che si stavano instupidendo per essere governati con meno sforzo. A molti però questa frase fece scattare un sorriso di sdegno nei confronti degli altri, non includendosi nel popolo che si era lasciato manipolare, pensando al proprio altissimo IQ, come era risultato nell'app. Così andavano le cose e Ber non ne fu soddisfatto. Finalmente venne il momento decisivo. Vennero mostrate le prove. Erano troppo evidenti. Gli esterni sembrarono scombussolati. Arrivò la frase «Chi è con noi? Chi vuole rimaner nell'ignoranza come ha fatto sinora?». Il risultato fu impressionante.

minecraft e il cubismo

Minecraft, il leggendario gioco multiplattaforma cubico, riesce a dare sfogo a creatività e fantasia come pochi giochi riescono. Il sistema si basa su un tema a cubi, ovviamente, piazzabili e distruttibili insieme a molte altre entità buone cattive e neutrali. Il gioco vanta di numerose leggende come la spaventosa storia di Herobrine o addirittura dei semi di gioco corrotti e maledetti da cui per l'appunto il mondo viene generato; il gioco in sé è un ottimo progresso di moltissimi campi, tra i quali i primi sono sicuramente fantasia creatività e libertà, che hanno portato numerose persone come sicuramente «Dream», «Tecnoblade» e addirittura «Marco B. porterai Minecraft?...Minegraif? Eh, no...» che esaltano come esponenti importantissimi sia italiani e oltreoceano. Il progresso è sicuramente presente all'interno di questo dualismo, tuttavia, anche il regresso purtroppo va a subentrare in questo tema.

Il Cubismo, famosissimo movimento artistico dalle molteplici caratteristiche:

- **Scomposizione della Forma:** Gli artisti cubisti scompongono oggetti e figure nelle loro forme geometriche di base. Questo processo di scomposizione permette di rappresentare un soggetto da più angolazioni simultaneamente.
- **Abbandono della Prospettiva Tradizionale:** A differenza delle tecniche tradizionali che usano la prospettiva per creare profondità, il Cubismo presenta tutte le parti di un soggetto sullo stesso piano, creando un effetto bidimensionale.
- **Uso di Geometrie Semplici:** Gli oggetti vengono ridotti a forme geometriche semplici come cubi, cilindri e sfere. Questa geometrizzazione è uno degli elementi distintivi del movimento.
- **Colore:** Inizialmente, i cubisti usano una gamma di colori limitata e monocromatica per concentrare l'attenzione sulla struttura e sulla forma. Con il passare del tempo, i colori diventano più vivaci e diversificati.

Il Cubismo ha segnato una svolta radicale nel modo in cui l'arte rappresenta la realtà. La sua influenza è evidente non solo nella pittura, ma in molte altre discipline artistiche, aprendo nuove strade alla creatività e all'innovazione. Attraverso la scomposizione e la ricostruzione delle forme, il Cubismo ha sfidato le convenzioni artistiche e ha ridefinito la comprensione visiva del mondo.

Il mondo ormai cambiato però è regredito anche in questo caso; perché da un lato siamo passati da esponenti come Pablo Picasso e Juan Gris a Dream e Marco B. che sono diciamo più goliardici; ma dall'altro l'uomo contemporaneo ha cambiato e in questo caso perso la capacità manuale di rappresentare il suo pensiero e la sua immaginazione ormai trasfigurati in un videogioco leggendario. Secondo me, tuttavia, il progresso in questo caso non va fermato; ho tanti bellissimi ricordi su Minecraft brutti e cattivi e per quanto possa essere diffamato da feccia che non ha il coraggio di cambiare... ma nel mio e spero anche nel vostro cuore rimarrà sempre un ricordo magico che unisca ancora una volta i nostri cuori.

Diego Angelucci

L'aggiunta del suono nel cinema

DAL GRANDE AL PICCOLO

Spesso l'attore viene scambiato per un individuo che impersonifica un soggetto, imitando i suoi movimenti, la sua voce e le parole che egli direbbe. In questo caso, però, il termine imitazione non è del tutto giusto. L'attore, infatti, non mette una maschera che somiglia al soggetto, ma immagina i movimenti, le parole e addirittura i pensieri che il soggetto elabora e li rende propri, una vera e propria metamorfosi. Avendo queste informazioni il lavoro di attore diventa molto più intrigante e complicato, ma soprattutto pericoloso. Poiché se non c'è nulla di speciale in noi a parte noi stessi, se perdiamo la nostra persona diventandone un'altra, perdiamo tutto. Questo è quello a cui gli attori non avevano pensato quando, nel 1911, Eugene Lauste presentò per la prima volta nella storia il cinema sonoro, aggiungendo forse l'elemento più importante nella metamorfosi dell'interprete. L'aggiunta del suono nel cinema portò molti cambiamenti nel mondo attoriale. Gli attori nel cinema muto erano cosiddetti *teatrali*, esageravano i movimenti rendendoli giganti, così da sopperire l'assenza del suono. Nei giorni nostri possiamo subito riconoscere la differenza tra un attore di teatro ed uno di cinema; un attore teatrale deve rendere visibile e comprensibile ogni movimento e parola a tutti gli spettatori, dalla prima all'ultima fila. In una scena di un film, invece, vediamo solo il punto di vista del regista e decide lui come e da dove farci vedere un momento della pellicola. L'interprete quindi sa dov'è lo spettatore e, per rendere la scena il più realistica ed emozionante possibile, non c'è bisogno di esagerare i propri movimenti. Se vi capita di andare a teatro provate a notare la differenza tra uno spettacolo ed un film, e come in uno spettacolo ogni movimento viene accentuato e ingrandito, mentre nei film ogni movimento diventa piccolo, con una corrispettiva accentuazione delle espressioni facciali e di ogni gesto o movenza. Passare, dunque, dall'interpretazione visiva a quella audio-visiva è stata sicuramente un'occasione per giovani artisti di farsi notare nel mondo della recitazione, ma anche per smascherare dei famosi attori reputati talentuosi e bravi. Dopo la novità introdotta da Eugene, infatti, gli interpreti che facevano già parte del mondo attoriale avrebbero dovuto imparare a controllare meglio l'utilizzo della voce e delle parole, costringendo molti attori a prendere lezioni di dizione per rimanere nel mercato dell'arte filmica. Vi sono molte star del cinema che tra il 1920 e 1930 persero la carriera poiché non in grado di far provare emozioni agli spettatori con l'aggiunta dell'elemento sonoro, venendo del tutto dimenticati dal cinema. Attori esperti, ma che davanti ad un cambiamento così grande non riuscirono ad adattarsi. Tuttavia, il cinema muto non è morto, molti registi vengono ancora ispirati nell'immaginare una scena piena di movimento caratterizzata dal silenzio, e spesso il risultato è più avvincente di molte altre opere audiovisive famose. Nel mondo dell'arte ci sono stati e ci saranno sempre molti cambiamenti e progressi, ma non bisogna dimenticare che aggiungendo un elemento altri verranno scartati, cambiando per sempre la tecnica di creazione da parte dell'artista e quella di comprensione da parte dello spettatore.

Nikita Borzak

moda

Coco Chanel disse: «la moda non è qualcosa che esiste solo nei vestiti; la moda è nel cielo, nella strada, la moda ha a che fare con le idee, il modo in cui viviamo, ciò che sta accadendo». La moda è un fenomeno in continua evoluzione che cambia con il passare del tempo. Ormai da qualche anno, per esempio, è diventato popolare imitare i rapper come A\$ap Rocky; non so se lo sapete ma ora le Timberland vanno di moda perché lui le indossava già da un po'. Quest'anno Louis Vuitton, che ha come direttore creativo Pharrel Williams, ha preso il modo in cui Rocky vestiva le Timberland e ci ha fatto una collaborazione per poi portarle in passerella. Da lì è esploso il fenomeno Timberland. Questo è un esempio di come funziona il fenomeno della moda.

Quello che è evidente con le sfilate di questi ultimi anni però non so se chiamarlo progresso nell'ambito fashion, sembra in realtà che stiano facendo a gara a chi riesce a fare la sfilata più strana. Sembra quasi che non si punti più tanto sui vestiti quanto sulla passerella. Una sfilata che mi viene in mente come esempio è quella Gucci | Fall Winter 2023/2024 | Menswear dove non c'era chissà che da vedere ma più che altro una performance della band che stava al centro.

Parliamo di Balenciaga, che magari conoscerete per le *Balenciaga track*, o le *speed*, o le *triple s*: si tratta di un brand che nasce come sartoria il cui fondatore era Cristóbal Balenciaga, il più grande architetto dell'*Haute Couture*. Questa casa di moda chiuse nel 1968 per riaprire nel 1986, dopo la morte di Cristòbal, avvenuta nel 1972 e diventa così un brand *prêt-à-porter*, ossia che realizza abiti non su misura per un solo cliente ma prodotti in serie e venduti in taglie standard, pronti per essere indossati senza passare per le cure di un sarto. Al giorno d'oggi Balenciaga, che ha come direttore creativo Demna Gvasalia, punto più sul *chunky*, su un vestito o una scarpa massiccia; altre volte ha fatto capi *destroyed*, cioè abiti con buchi e strappi. In questo momento Demna Gvasalia è uno dei direttori creativi che ha rivoluzionato e sta ancora rivoluzionando questo mondo, prima con la fondazione di Vetements nel 2014 insieme al fratello e poi per l'appunto con Balenciaga da ottobre 2015.

Per chi non conoscesse Vetements, si tratta di un brand anticonformista che con la prima sfilata sconvolse i capi tradizionali del guardaroba come, per esempio, felpe con cappuccio o pantaloni della tuta tramite l'uso di tecniche *trompe l'oeil* di grande effetto che riportavano alla memoria Martin Margiela.

Parlando di sostenibilità, tema importante anche nella moda, in modo inaspettato qualche mese fa H&M ha fatto uscire una collaborazione con Heron Preston chiamata H2 che punta sul lancio di collezioni stagionali, cosa impensabile per un'azienda di *fast fashion*. Sempre sul versante della sostenibilità, un altro esempio è Stella McCartney, che sta puntando con una collezione eco-friendly a produrre il minor inquinamento possibile. Insomma: la moda si sta evolvendo. Progredisce? Regredisce? Forse non possiamo essere noi a dirlo, ma possiamo certamente dire che, per fortuna, sta avanzando.

Iacopo Cinti
Tommaso Turco



polemos

La parola guerra deriva dalla parola germanica *werra*, o *werran*, che aveva come significato principale mischia. Oggi non si parla più di guerra ma più precisamente di conflitto armato che in sostanza è uno scontro tra uno o più gruppi armati.

Eraclito affermava che la vera legge del mondo fosse l'armonia dei contrari e che il mondo fosse governato dalla *polemos*, il padre di tutte le cose: secondo il suo giudizio la guerra provoca la distruzione di alcune cose e l'ascesa di altre. Il maggior esponente dell'idealismo, Friedrich Hegel, sostiene che la Storia del mondo è l'unico giudice che può giudicare i conflitti tra Stati, poiché la Storia è l'oggettificazione del mondo. La Storia è stata portata avanti dalle guerre, necessarie ai popoli che rischiano altrimenti di fossilizzarsi: riprendendo Eraclito, ci spiega che la guerra ci fa crescere. La Storia è razionale, ciò che avviene nella Storia è dettato dall'Assoluto (concepito come idea di Dio ma non a livello religioso o come totalità dell'universo), e la Storia si serve degli uomini che capiscono e si adeguano all'Idea dell'Assoluto. La vita di questi uomini come Napoleone, Cesare o Alessandro Magno (che Hegel definisce veggenti) causa delle curvature nella storia del mondo, e fa sì che la Storia acceleri.

Dal pensiero di Hegel possiamo capire facilmente come fosse avverso al pensiero di Kant. Il filosofo illuminista in uno dei suoi scritti più celebri, *Per la pace perpetua*, composto da sei articoli preliminari, tre articoli definitivi e un articolo segreto, condanna radicalmente

la guerra. Secondo lui, questi articoli sono le indicazioni imprescindibili che si devono seguire per ottenere la pace nel mondo e già dal 1795 parlava di un organismo sovrastatale che regolamentasse i rapporti fra Stati, proprio come l'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite.

Da un punto di vista meramente teorico, l'idea su cui si basa l'ONU è ottima, ma sfortunatamente in questo periodo la sua azione concreta è decisamente poco incisiva. La guerra non è mai cessata, e anzi nel corso della storia ha vissuto una significativa evoluzione da un punto di vista tecnologico e psicologico, dalle strategie belliche al miglioramento dell'artiglieria. Ad esempio, lo storico Alessandro Barbero nel suo testo *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone* ci spiega come le strategie medievali, incentrate su scontri corpo a corpo, furono influenzate dalle teorie dell'opera di Machiavelli *Dell'arte della guerra*, grazie alle quali si cominciò a dare maggiore considerazione alla pianificazione strategica, all'artiglieria e alla disciplina delle milizie.



L'introduzione delle armi da fuoco, che pure furono sottovalutate da Machiavelli, spinse verso un'ulteriore rivoluzione nella metodologia di combattimento, riducendo l'importanza della cavalleria e rendendo le tattiche di schieramento più adatte a sfruttare l'attacco a distanza, come fu evidente già fin dalla Guerra dei Sette Anni e dalla Guerra di Successione Spagnola.

Con l'ascesa del grande Napoleone Buonaparte emersero nuove tattiche belliche che sfruttavano la rapidità e l'effetto sorpresa per ottenere vittorie. Napoleone fu forse il primo, a mettere a punto la strategia della cosiddetta *blitzkrieg*, guerra lampo, che prevedeva l'uso di rapide avanzate e di manovre di accerchiamento per sconfiggere le truppe nemiche in maniera rapida ed efficace. Durante l'Età Moderna e la Rivoluzione Industriale, le strategie militari subirono ulteriori cambiamenti significativi. Le nuove tecnologie, come le mitragliatrici e l'artiglieria pesante, cambiarono significativamente il modo di combattere, portando alla nascita di nuove tattiche come l'suo della di trincea durante la Grande Guerra. Nel XX e XXI secolo, con l'ascesa della guerra moderna e contemporanea, le strategie militari hanno continuato a evolversi e diventare sempre più complesse. La guerra asimmetrica, caratterizzata da conflitti tra forze statali e gruppi non statali, è diventata sempre più comune, portando all'adozione di nuove tattiche come il coinvolgimento della popolazione civile e l'uso di tattiche di guerriglia e terrorismo. Allo stesso tempo, le tecnologie avanzate, come i droni e la guerra cibernetica, hanno aperto nuovi fronti nel campo della guerra.

Nonostante nel corso della storia ci siano stati dei progressi drastici in ogni campo e disciplina, non possiamo non dire che *progreedi est regredi*: non è difficile individuare il progressivo regresso morale che stiamo vivendo, nelle violazioni dei diritti umani, nell'uso delle armi di distruzione di massa, nella guerra asimmetrica e nella guerra di propaganda. La nostra storia contemporanea insomma non può non darci testimonianza continua di come il progresso tecnologico non si accompagni a un necessario progresso morale.

Francesco Vita

colemos

NON/2000

La musica è davvero regredita dal passato, dalle icone degli anni '70 e '80? O forse ha fatto solo un progresso che un orecchio abituato a musica di altri tempi non riesce a cogliere facilmente? Basta dare un occhio alla produzione musicale e a i testi per capire come questo sia un falso mito. Prendiamo come esempio due personaggi, protagonisti della loro epoca, e che hanno influenzato pesantemente l'industria musicale del periodo. Per quanto riguarda gli anni '70 possiamo prendere d'esempio David Bowie, un artista che in quasi 50 anni di carriera ha saputo trasformare la musica mettendola a confronto con la realtà. Bowie (come i Beatles prima di lui) iniziò fin da subito a costruire dei personaggi finti che gli permisero di mescolare tutte le sue numerose influenze culturali in un'identità musicale aliena alla prima. Ziggy Stardust, Aladdin Sane, il Duca bianco sono solo alcuni dei nomi attribuiti alla popstar e riflettono la sua versatilità e l'impatto culturale che ha avuto attraverso le sue varie fasi artistiche. Nel 1971 un Bowie ancora ventiquattrenne, ma con sette anni di carriera alle spalle, fa uscire un album che farà da spartiacque nella sua discografia: *Hunky Dory*. Per tutto l'album la chitarra e il piano di Mick Ronson accompagnano i primi testi più complessi e strutturati, portando il suono ad un ambiguo punto a metà tra il folk dylaniano e il rock psichedelico dei *Velvet Underground*. Ma è a pochi mesi di distanza, precisamente nel giugno del 1972, che Bowie muta forma in un profeta proveniente dallo spazio. *The Rise and Fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars*, il suo sesto album, si inserisce nel filone del glam rock, genere nascente grazie anche a Marc Bolan, leader dei T-Rex. John Lennon definiva il glam rock come «rock n' roll, ma con il rossetto». La chiave di lettura dell'album è ovviamente l'iconico personaggio di Ziggy Stardust, un alieno costruito sulla caricatura dei giganti della musica dell'epoca: diviene infatti uno stereotipo, o una parodia, della rockstar. L'apparenza androgina, i vestiti luccicanti e i cappelli rossi segnano un capitolo cruciale nella parabola artistica di Bowie, ma rivoluzionano anche il modo di approcciarsi alla musica. L'artista raggiunge un significato edonistico, e si va sempre di più alla ricerca di un'immagine riconoscibile. Così come è stato creato, l'artista uccide metaforicamente la figura ormai mitologica di Ziggy Stardust la notte del 3 luglio 1973 all'Hammersmith Odeon di Londra.

Rimane ancora un mistero come abbia fatto Bowie nel 1976 a creare un capolavoro come *Station to Station* con il cervello totalmente fritto dalla cocaina. Con questo album nasce e muore un nuovo personaggio, quello dell'elegante e aristocratico Duca Bianco. Tra il '76 e il '77 esce la trilogia di Berlino composta da *Low* (1977), *Heroes* (1977) e *Lodger* (1979), album che segna la rinascita di Bowie. Berlino riporta Bowie nella realtà, vive nella



città in anonimato cercando di uscire dalle proprie dipendenze. In questo clima Bowie, Brian Eno e Tony Visconti esplorano sonorità più ambientali, elettroniche e avanguardistiche. L'uso innovativo di sintetizzatori, effetti sonori e drum machine crea un suono minimale e futuristico, che anticipa quello degli anni '80. Ed è proprio in questi anni che Bowie cambia totalmente il pubblico della sua musica: gli album prendono una

nuova piega mainstream. Con l'uscita di *Let's Dance* nel 1983, Bowie rivaleggia con i Duran Duran e gli Spandau Ballet nelle classifiche di tutto il mondo. *Let's Dance* e *Never Let Me Down* sono dischi composti da un leggero mix di new wave e funk. Bowie ha semplicemente annusato l'aria che respirava attorno a sé: ciò che ha fatto negli anni è osservare il mondo e descriverlo in una chiave musicale sempre diversa. Seppure i suoi dischi siano di una pesantezza micidiale, riescono a sintetizzare dei sentimenti comuni a tutti noi.

Distaccandoci dall'icona degli anni prima del 2000 passiamo ad un autore che ha rivoluzionato la musica dei primi decenni del XXI secolo. Come non ci era sconosciuto il nome di David Bowie, non ci è neanche sconosciuto il nome di Kanye West. Vincitore di 24 grammy awards, 10 billboard awards, nominato 793 per vari premi di cui ne ha vinto in totale 273; il suo album *My beautiful dark twisted fantasy* è considerato il 17esimo miglior album della storia secondo la rivista Rolling Stone, e sempre dalla stessa, è ritenuto l'84esimo miglior cantautore di sempre.

West ha influenzato l'industria musicale, rivoluzionando o creando nuovi generi musicali. Un esempio può essere il chipmunk soul, sottogenere dell'hip-hop nato negli anni '90, che si focalizza sul sampling (in italiano campionare) di canzoni soul per poi velocizzarle e rendere il suono più acuto, proprio come la voce di un chipmunk di Alvin and the Chipmunks. Kanye riprende questo genere nei suoi primi due album *The college dropout* e *Late registration* dove lo rende suo e lo eleva ad una commercializzazione che non era mai stata vista prima.

Lo stile con il quale Kanye West si era presentato sull'industria funzionava, veniva premiato, faceva soldi: immaginatevi la confusione dei fan e dell'industria nel sentire, nell'album *Graduation*, una canzone con i Daft Punk in cui per di più viene citato il filosofo Nietzsche. *Graduation*, oltre a vendere 957,000 di copie nella prima settimana, si presentava come un album elettronrap nato dall'unione della musica dance elettronica, house e l'hip hop.

Ma il progresso musicale di West non terminò qua, la morte della madre lo spinse verso un lavoro più introverso: nel 2008 esce il suo quarto album *808s & heartbreak* focalizzato interamente sull'uso dell'AutoTune, strumento usato solo per canzoni molto energiche, come quelle di T-pain o di Lil Wayne, viene in questo



co
n/
20
00

NON/2000

caso utilizzato per dare una sfumatura più emotiva alle canzoni dai temi ora più intimi e profondi. Ad accompagnare l'uso dell'AutoTune vi sono i bassi 808, molto pesanti e usati molto poco fino ad allora, e che adesso diventano un vero e proprio tratto caratteristico della musica di West. Raggiunge così l'apice della sua carriera con l'album *My beautiful dark twisted fantasy*, capolavoro indiscutibile anche come il miglior album degli anni '10, che unisce tutti gli elementi precedentemente provati da West in un'unica grande opera.

Come però ha già fatto prima, il suo successivo album prende una nuova piega del tutto inaspettata: *Yeezus* è un album rock industriale, cosa del tutto opposta ai suoi primi album. A Kanye ormai non importa dell'opinione pubblica, ma solo del suo percorso come autore singolo sperimentalista. È chiaro, infatti, come non sia una persona stabile, non lo è nelle idee, nelle scelte, e neanche nella musica che fa. E così nasce il successivo *The Life Of Pablo*, in riferimento a San Paolo Apostolo.

Si tratta di un album pieno di contrasti, sonori e letterari: sembra un'opera non finita, con imprecisioni e schizzi di follia; i temi sono confusionari e opposti, si parte da testi che raccontano la ricerca della fede fino a testi peccaminosi, in aperto contrasto con quanto cantato prima. L'album è un perfetto riassunto di West come persona, mille sono le sue sfaccettature, come mille le potenzialità. L'unico problema di una mente geniale è che molte volte convive con una follie. I successivi progetti proseguono e progrediscono nella sua ricerca sperimentale: *Donda*, è una dedica alla scomparsa della madre; *Ye*, che racconta dello stato mentale dell'autore e la lotta con il bipolarismo; *Jesus Is King*, album fortemente religioso, annunciato come un flop ma che ha venduto centinaia di migliaia di copie e vinto molti premi. E infine l'ultimo lavoro, *Vultures 1*, in cui lo spessore musicale è decisamente inferiore agli album precedenti ma, nonostante ciò, vende sempre migliaia di copie.

Non possiamo fare un confronto oggettivo su questi due artisti, dato che hanno riscontrato il loro apice in periodi completamente diversi, si dovrebbe fare un'analisi più specifica del contesto nel quale sono fiorite queste due figure. Ma guardando entrambe le loro discografie ci si può sempre dare un'idea generale sul loro progresso e regresso singolare.

Possiamo però dire che lo stereotipo che ci sentiamo ripete più e più volte non è veritiero. L'idea di musica e, soprattutto, il genere musicale cambia in continuazione a seconda dell'opinione pubblica che va per la maggiore. Per questo può far strano e far pensare ad un peggioramento un cambiamento presentato da un nuovo artista. Che sia il glam rock di Bowie o la musica industriale di West entrambe hanno cambiato le carte in tavola facendo progredire la loro musica, o facendola regredire secondo altri.

Giulia Ausania

Luca Martinez

Hanno partecipato alla stesura di questo numero:

Redattori:

Diego Angelucci
Giulia Ausania
Gianluca Baglioni
Nikita Borzak
Vojtech Bronk
Katerina Bronkova
Domenico Cerrato
Iacopo Cinti
Marco Costantini
Lucrezia Culla
Costantino Diana
Giulio Gravina
Francesco Josè La Rocca
Luca Martinez German
Leonardo Menenti
Simone Ricci
Emanuele Solimei
Pietro Tomassetti
Tommaso Turco
Francesco Vita

Segreteria di redazione:

Diego Angelucci
Costantino Diana
Giulio Gravina
Leonardo Menenti

Grafica e illustrazioni:

Giulia Ausania
Laura Varano

*Per info potete scrivere all'indirizzo email:
caleidoscopio.redazione@gmail.com*



Scuola Pontificia Pio IX
Fratelli di Nostra Signora della Misericordia
Scuola Paritaria
Via dei Cavalieri del Santo Sepolcro 1 - 00193 Roma